

Domani va in onda «Vanità e affanni», film per la tv che ha riportato al lavoro il maestro svedese

# Raiuno, torna Bergman dopo il grande silenzio

ROMA. A sedici anni da *Fanny e Alexander*, Ingmar Bergman è tornato sul set. Non solo come regista ma anche, seppure in una brevissima apparizione, come attore. Fateci caso se vi capita di vedere *Vanità e affanni*, in onda domani sera, in seconda serata, su Raiuno. Il grande regista svedese, riconoscibilissimo anche se con il cranio rasato, compare dietro una porta socchiusa nelle vesti di un ricoverato in manicomio e fa la linguaccia alla macchina da presa.

E pensare che *Vanità e affanni* è nato come «cura contro l'angoscia». È stata la voglia di reagire a un grande malessere esistenziale a spingere al lavoro l'ottantenne maestro, che ormai vive segregato sull'isola di Faroe. Non che in questi anni sia rimasto con le mani in mano. Nell'84 ha filmato un suo lavoro teatrale, *Dopo la ripetizione*, nell'86 ha realizzato un cortometraggio, *Il volto di Karin*, in cui utilizzava vecchie foto di famiglia; in seguito ha scritto molto. Oltre all'autobiografia *La lanterna magica*, varie sceneggiature affidate ad altri: Bille August, Liv Ullman, il figlio Daniel. È solo dell'ultimo anno, invece, la decisione di abbandonare l'esilio volontario, non solo con questo bellissimo film televisivo - coprodotto, tra gli altri, dalla Rai - ma anche con la pièce *I cineasti* (un omaggio a Sjöström) allestita proprio in questi giorni nel piccolo teatro di Malarsalen.

E così Bergman, che aveva persino rifiutato di ritirare la Palma delle Palme all'ultimo festival di Cannes, è riapparso in pubblico a Stoccolma e ha raccontato di persona i motivi del suo isolamento. «Nel '93 mi ha colto il presentimento di essere vicino morte, che invece colpì mia moglie Ingrid. Giurai di non fare più film, ma tornare sul set è stato un modo per non precipitare nella follia e rielaborare quel sentimento».

E la follia, infatti, è uno dei temi di *Vanità e affanni* - titolo originale «Urla forte, idiota», una citazione dal monologo del Macbeth - assieme all'amore per il cinema e la musica di Schubert, alla malia del teatro, al terrore della morte e ai modi per esorcizzarlo. La storia, ambientata a metà degli anni '20, è quella di Carl, eccentrico personaggio ricoverato in ospedale psichiatrico per aver ucciso la fidanzata, e dei suoi esperimenti di cinema sono che lo porteranno a realizzare *Le gioie di una signora della notte*. Carl è ricalcato, almeno in parte, su uno zio di Bergman che abbiamo già incontrato in *Fanny e Alexander*, e infatti è interpretato dallo stesso attore, Börje Ahlstedt. Ma nel cast ci sono varie altre presenze bergmaniane, da Erland Josephson a Pernilla August.

E, a proposito di attori, la Rai trasmetterà anche uno speciale sul film, domenica verso mezzanotte, che testimonia in particolare lo straordinario modo di lavorare sulla recitazione di Bergman. Scarpe da ginnastica e spalle un po' curve, il vecchio Ingmar segue da vicino ogni singola scena muovendosi su una sedia dotata di rotelle: ridacchia, accarezza, dà consigli, si arrabbia e poi chiede scusa, racconta episodi autobiografici per spiegarsi meglio. Come quello del trenino a molla con cui giocava da bambino e che ancora gli torna in mente prima di addormentarsi o dei fantasmi che abitano la sua isola, un ciabattino e un giudice: «spiriti benigni perché compaiono di notte, mentre quelli maligni si incontrano solo nella luce». Mentre all'operatore che ha lavorato anche a Hollywood chiede informazioni sul metodo di lavoro di Spielberg.

Sembra tutt'altro che distrutto dall'angoscia. Ma la sofferenza si intuisce tra le righe. Soprattutto, quando il protagonista, in sogno, incontra il clown bianco che rappresenta la morte. E Bergman, sul set, commenta: «È terribilmente angoscioso incrociare lo sguardo di un clown».



Cristiana Paternò Un'immagine del film «Vanità e affanni» di Bergman in onda domani sera su Raiuno

L'INTERVISTA Lino Banfi, protagonista, di «Nuda proprietà vendesi», domani sera su Raiuno

## «Non ridete, faccio piangere persino i principi»

Nel film, diretto da Enrico Oldoini, l'attore in una parte drammatica accanto ad Annie Girardot. «Il varietà? Non lo rifarei più».



Lino Banfi e Annie Girardot

ROMA. Lino Banfi fa piangere. Di commozone, s'intende. Dopo trent'anni di avanspettacolo e film di serie z del tipo *La liceale con... o L'infermiera ecc.*, ecco che il comico pugliese ha «coronato» il suo «sogno»: interpretare un ruolo drammatico. Anzi, addirittura strappalacrime.

Fatto per far versare caldi lacrimoni è, infatti, *Nuda proprietà vendesi*, il tv-movie di Raiuno in onda domani sera (20.50) e diretto da Enrico Oldoini, seguace della «scuola Vanzina». Una coproduzione targata Lux (leggi Bernabei), Canal plus e Tfl che, presentata in anteprima al festival tv di Montecarlo, ha fatto piangere pure il principe Ranieri. Così, almeno, ci assicura lo stesso Banfi protagonista del film insieme ad Annie Girardot: marito e moglie innamoratissimi, ma attaccati oltre modo ad un bellissimo appartamento del centro di Roma che cederanno in «nuda proprietà», ad una giovane e ingenua coppia, interpretata da Alessandro Gassman e Charlotte Kady, con la quale si ritroveranno a convivere, per

sconfiggere la solitudine della vecchiaia.

Dopo tanti film al fianco di Edwige Fenech com'è stato lavorare con una attrice come la Girardot?

«I primi giorni sul set tutti mi studiavano come un pugile sul ring. Vedevo Annie che si scambiava continue occhiate con i produttori francesi. Nessuno mi parlava. Al massimo mi dicevano: «Bonjour monsieur Banfi». Tutto qui. Poi ho provato la prima scena drammatica ed anche lei si è commossa. Da quel momento tutto è cambiato ed ho trovato grande cordialità».

Siamo in tempi di «rivalutazioni»: Nino D'Angelo, Adriano Celentano... Perché per Lino Banfi c'è voluto tanto tempo?

«Perché tutti hanno sempre pensato che ero bravo soltanto a dare capocciate al muro e a dire: "porca puttana!". Nessuno voleva correre il rischio di affidarmi un ruolo drammatico... E se la gente, poi, si mette a ridere?».

In passato, però, qualche offerta di questo genere l'aveva avuta... «Sì, Claudio Fragasso mi aveva proposto il ruolo che ha interpretato

### Sanremo Giallo intorno alla classifica

Enzo Jannacci ultimo, Paola Turci quarta, Paola e Chiara penultime. La classifica completa del festival di Sanremo, pubblicata ieri sul quotidiano «Il giorno», ha fatto nascere una serie di smentite: l'Abacus, la società che al festival si occupa di rilevare il voto delle giurie, precisa che «per impegni contrattuali con il Committente, nonché per la stretta osservanza delle regole deontologiche, non è tenuta ad esprimere alcun parere circa la veridicità della graduatoria pubblicata sul giornale». E anche Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno, smentisce la classifica. Al «Giorno», però, confermano i dati, precisando che non sono stati ottenuti né dall'Abacus né dalla Rai.

FIRENZE. L'aveva dichiarato di recente: il suo sogno era duettare con la grande, l'impareggiabile Mina. Adriano Celentano, il supermolleggiato della canzone italiana, è stato acccontentato. Dopo varie smentite, arriva infine la notizia che i due cantanti sono al lavoro insieme nello studio di registrazione di Lugano, alle prese con un disco che uscirà, salvoriparati, fra circa un mese. Undici brani, altrettanti duetti che già mandano in sollucchio gli appassionati della canzone italiana.

Lo studio di registrazione è blindato da Lugano arrivano solo indiscrezioni. Ad esempio, si dice che la coppia stia lavorando in un clima molto allegro, cameratesco, e che il bersaglio dei due siano proprio i giornalisti a cui vengono date intenzionalmente informazioni sbagliate.

Come però in ogni trama che si rispetti all'orizzonte si profila una nube. Un nome e un cognome: Eros Ramazzotti. Sembra che il popolarissimo cantautore romano abbia scritto una canzone per i due cantanti, ma che questa non sia stata inclusa nell'album. Motivo? Mina e Celentano si sono divertiti a rielaborare tutti i brani, a seconda del loro estro, ma avrebbero delle remore a stravolgere la partitura scritta da un musicista così famoso. Morale della favola, il brano di Ramazzotti - originariamente scritto per sé e per Tony Braxton - potrebbe saltare, mentre figureranno le canzoni di autori sconosciuti, invitate a Lugano alla corte di Mina.

Il disco potrebbe rappresentare un evento epocale, però, anche per un secondo motivo. Il progetto prevede infatti la realizzazione di un videoclip diretto da Adriano Celentano, già regista del rivalutato *Yuppi du*, e alcuni sostengono che conterrà un'immagine attuale di Mina che non compare in pubblico dal 1978. Visto che la cantante è riuscita finora a tenere segreto il suo aspetto, finendo nella lista dei «desaparecidos» dell'immagine (da Battisti a Salinger a Thomas Pynchon), è comprensibile il fremito che sta attraversando il cuore dei suoi cultori. In tal senso sono state interpretate come segnali di «apertura» le foto distribuite assieme al suo album più recente dove, al posto del suo volto rielaborato fino alla distorsione, sono comparse istantanee scattate in quegli studi di Lugano che stanno ospitando le registrazioni dell'album-evento dell'anno.

Ma chi c'è dietro al sodalizio artistico fra il supermolleggiato e la voce che cantava *Insieme?* Una donna ci ha messo lo zampino, anche se ha continuato finora a negare ogni coinvolgimento. Si tratta di Claudia Mori, che oltre ad essere la moglie di Celentano è anche una cara amica di Mina. Pare che condividano la passione per il gioco delle carte. E l'azzardo, come dimostra l'operazione.

Gabriella Galozzi

Domitilla Marchi

GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA N. 3

Dalle prime occupazioni delle Università alla battaglia di Valle Giulia

Il '68 dalla A alla Z in un documentario di Giuseppe Bertolucci

«FRAGOLE E SANGUE» il grande classico della contestazione giovanile

2 straordinarie videocassette a sole lire 20.000